ANNO V 1852 - N° 41

L'OPINIONE

Martedì 10 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 9 FEBBRAIO

GENOVA PORTO FRANCO

II.

(*Vedi il num. 34.*)

Abbiamo dimostrato nel precedente articolo quanto sia falsa l'asserzione di coloro che dicono mancare in Genova per condizioni del porto i punti di approdo, di sbarco, i magazzini e le facili comunicazioni, tanto colla strada ferrata, quanto colla strada ordinaria. Tutti questi comodi si trovano già pronti in molte località del porto, ed in molte altre si potrebbero procurare con lieve spesa, se non esistesse il vincolo delle dogane, che rende esclusivo ad uno o due punti la comunicazione tra il mare e la terra. Il rimedio ovvio è di permettere lo sbarco in tutti i punti possibili, è di dichiarare Genova porto franco.

Ma questa misura, riguardata in tutti i tempi e presso tutte le nazioni come una grande misura che può far prosperare quella città a favor della quale fosse concessa, viene ai giorni nostri posta non solo in dubbio, ma rigettata dalla stessa Camera di Commercio di Genova, ed ecco quali sono le sue obbiezioni:

1. *Il danno che ne verrebbe alle fabbriche di Genova.*

Noi rispondiamo che la rappresentanza nazionale avendo già deciso che non conviene proteggere le fabbriche a danno dei consumatori, ed avendo in conseguenza adottato di procedere nelle vie del libero commercio, sarebbe ora strano che si seguissero altri principii per proteggere le fabbriche di una sola città, rinunciando a loro riguardo ai molti vantaggi che ne verrebbero a tutto il paese dalla franchigia del porto di Genova. Che d'altra parte non sarebbe grave alle fabbriche di Genova il trasportarsi fuori del recinto del porto franco, e di là fabbricare e per l'interno e per l'estero con minore dispendio di affitti e minor prezzo della mano d'opera. Che quelle che rimanessero nel circuito del porto franco avrebbero il vantaggio delle materie prime, provenienti dall'estero, non aggravate dal dazio; che potrebbero facilmente ottenere l'introduzione in franchigia delle proprie produzioni nell'interno del paese, come si pratica per molte fabbriche in Venezia.

Che se anche avesse a cessare alcuna delle fabbriche ora esistenti pel non opportuno aiuto che troverebbe a mancare di un dazio protettore, molte altre ne sorgerebbero appoggiate sulla solida base del libero scambio, fra le quali citeremo quelle che risguarderebbero un genere di smercio colossale, cioè le raffinerie dello zucchero.

Collo stabilire le raffinerie in Genova, i nostri signori della Camera di Commercio non sarebbero più costretti di comperare gli zuccheri raffinati nel Belgio e nell'Olanda, a dispetto che il commercio della materia prima di questa industria sia fatto da navigatori liguri, che per tradizione, per economia e per cognizione dei luoghi e della lingua fanno il commercio dei porti dell'America meridionale con più frequenza e con più successo che non i navigatori di altre nazioni.

Altrettanto si potrebbe dire di molte altre fabbriche, alle quali il buon prezzo delle materie prime ed il nessun vincolo alla sortita garantirebbero una prospera esistenza. Queste nuove industrie provvederebbero alla temuta mancanza di occupazione per la popolazione di Genova. Ma più ancora di questo vi provvederebbe l'immenso aumento d'ogni sorta di traffico dopo la instituzione di Genova in porto franco, d'onde molti troverebbero un impiego assai più rimunerato che non quello procedente dalle poche fabbriche che vi venissero a mancare.

Per ultimo non è a dimenticarsi che dall'instituzione di Genova in porto franco, ne avrebbero giovamento le arti e manifatture tutte, non solo pel buon prezzo delle materie prime che abbiamo già ricordato, ma inoltre pel buon prezzo degli utensili ch'esse arti adoperano. In molte industrie il consumo degli utensili figura da un quarto alla metà del prezzo della giornata; questi utensili comperansi anche al presente per la massima parte fabbricati all'estero, non potendo sperare un paese di fabbricarli che quando sia arrivato all'apice della perfezione industriale, così l'operaio, con buoni utensili ed a buon prezzo, si guadagnerebbe una migliore giornata lavorando in Genova porto franco, che non in Genova recinta dal sistema doganale.

II. La seconda difficoltà citata dal rapporto della Camera di Commercio di Genova sarebbe *il modo di supplire alla rendita che ora si ricava da Genova, sia pel prodotto proveniente dal dazio delle merci estere, in quella quantità che corrisponde alla sua popolazione, sia pei dazii consumi propriamente detti.*

La somma da sostituirsi per i prodotti da prima citati si deduce facilmente dalla proporzione della popolazione di tutto il regno, a quella di Genova, e per altrettanta somma si dovrebbe supplire in parte aumentando l'imposta diretta degli stabili compresi nel recinto del portofranco, in parte aumentando l' imposte indirette su ogni ramo di commercianti.

La rappresentanza nazionale dovrebbe poi trovar giusto di mitigare questa somma in vista dei grandi vantaggi che il portofranco apporterebbe a tutto lo Stato. Il sopprimere i dazi di consumo propriamente detti per sostituirvi altro modo di imposta sarebbe un grande servizio reso all'umanità, ed un atto di giustizia già tanto reclamato indipendentemente dai vantaggi del dichiarare Genova portofranco.

Noi a riguardo di questa imposta diremo solo che se è equo il principio che ogni individuo debba contribuire a norma delle proprie rendite, l'iniquità dell' imposta dei dazi consumo deve riconoscersi insopportabile, perchè essa infine risolvesi in un contribuito pel quale tanto paga il proletario che appena guadagna coi sudori della sua fronte di che sfamarsi, quanto il più agiato individuo che non consuma in generi soggetti a questo dazio più di quello che occorre all' altro. Una somma equivalente al dazio consumo potrebbe percepirsi dalla città, distribuendola sopra tutti gli esercenti rendite al dettaglio dei generi soggetti alla suddetta imposta. Questi venditori dovrebbero trovarsi ben contenti di poter comperare i generi di loro smercio senza più pagarne il dazio, e saprebbero molto bene conservare i loro prezzi di vendita in modo di rimborsarsi dell' importare dell' imposta che a ciascuno d' essi sarebbe accollata. Così si pratica in molte città dove questo modo d' imposta incontra la soddisfazione di quelli che la pagano, poichè serve di savio moderatore, perchè il numero dei dettaglianti non si accresca oltre misura, essendo errore gravissimo lo stimolare la concorrenza col gran numero di venditori per quelle derrate il cui consumo è limitato dal numero della popolazione che ne abbisogna.

Il municipio ed una commissione degli imponibili farebbero la distribuzione dell' imposta, che sarebbe di facile e ben più economica percezione che non il presente sistema.

Altra difficoltà opposta al dichiarare Genova portofranco si è *l' incomodo che si dovrebbero incontrare dai cittadini ne' loro frequenti viaggi nelle terre vicine per la visita dei doganieri al confine del portofranco.*

Ma queste visite non rincrescono ai cittadini di Livorno, di Trieste, di Venezia, e di tutte le città franche. A Genova per gli ordinari viaggiatori questo piccolo incomodo già esiste per la visita, che si fa dai gabellieri del dazio consumo, e se l' aristocrazia che viaggia colle livree ne va esente, crediamo che continuerà a godere di questo privilegio anche dopo ridotta tutta Genova a portofranco, e se così non succedesse, sarebbe poco male in confronto del molto bene che il portofranco arrecherebbe. Su questo argomento poi del comodo ed incomodo dei cittadini che escono dalla città per viaggi di diporto o d' affari, noi vogliamo dir qui come il sistema doganale abbia privato Genova, non dirò dell' uso, ma quasi fino della vista del mare. È la cosa che un viaggiatore trova stranissima, quando rallegrato dal magnifico spettacolo all' ingresso in Genova, una volta che vi è entrato, non può più vedere il mare che salendo ad un terzo piano. E v' ha di peggio, egli trova i tre quarti della spiaggia che costituisce le rive del mare in città, lungo le quali non gli è possibile imbarcarsi. Nei pochi punti ove l'imbarco è permesso, è reso disagevole, e dispendioso. L' uso delle barche per le comunicazioni fra i diversi punti del porto è ora limitatissimo, preferendosi far lunghi giri per terra; il recarsi sul mare a diporto è cosa quasi non praticata in Genova, ed è anche proibita dopo certe ore della notte. Questa dissuetudine non è solo una mancanza pel comodo e pel diporto, ma ha anche un' influenza sul numero delle persone che vivono di abitudini marittime, sia per guadagnarsi, sia per rallegrarsi la vita.

Non è una esagerazione il dire che Genova colle dogane è una città senza mare, come Genova portofranco sarebbe la città più marittima del mondo.

La Camera di Commercio trovate ella stessa certamente deboli le precedenti obbiezioni, termina la sua memoria trincerandosi in quell' antico suo argomento che Marsiglia e Cadice dopo aver ottenuto d' esser dichiarate portofranco, trovarono che ciò loro non conveniva e vi rinunciarono. Abbiamo già spiegato in altra occasione come quei due porti siano in ben differenti condizioni di Genova, perchè ove per essi il commercio di transito è la minima parte, per Genova è la massima.

Quando un porto è in tal posizione che tutto quanto vi entra deve servire alla consumazione del paese al quale il porto appartiene, è presso che inutile ch' egli sia portofranco, perché quelle operazioni doganali che si devono certamente fare per le merci all'atto di introdurle nell' interno, tanto vale siano fatte immediatamente al loro arrivo.

Cadice è un porto che non può servire che la Spagna; Marsiglia non può servire che la Francia. Ma Genova appartiene ad un piccolo Stato, il cui consumo forma una parte minima del suo commercio. Genova è il porto più naturale della Lombardia, della Svizzera Orientale, della Baviera, Baden, Wurtemberg e di tutta la Germania Occidentale, dove nè Trieste, nè Venezia, nè Livorno possono fargli concorrenza. La massima parte delle merci che arriva in Genova ha dunque bisogno di partirne senza ritardi, nè impacci che cagionino spese e perditempo. È a questa condizione che la sfera d'azione del porto di Genova può estendersi per rivaleggiare cogli altri portofranchi del Nord, che vengono adesso a fargli concorrenza fino sul confine settentrionale della Svizzera.

Queste sono le obbiezioni promosse dalla Camera di Commercio nella sua memoria; ma noi non lascieremo l' argomento senza rispondere anche a quelle altre obbiezioni, che non furono citate in quella memoria comunque si facciano valere forse più di quelle citate. Alcuni egoisti vanno dicendosi all'orecchio; quando Genova sarà portofranco, vedrete venirvi a stabilirsi case inglesi, francesi, svizzere, tedesche, greche ecc. le quali assorbiranno la miglior parte degli affari, ed i commercianti del paese perderanno i loro negozi. Certamente rispondiamo che in Genova portofranco si anderà a sviluppare un tal commercio che attirerà molti negozianti esteri a stabilirvisi. Ma non per questo verranno meno gli affari pei commercianti del paese, i quali avranno sempre la superiorità delle vecchie relazioni e della pratica degli affari della piazza. Quest'obbiezione poi prova quanto farebbe l'interesse generale del paese perchè la risoluzione del portofranco fosse una volta addottata.

Per ultimo alcuni oppositori promovono il dubbio se sarebbe equo dopo aver condannato il portofranco di Nizza, stabilire quello di Genova. Ai quali rispondiamo che il portofranco di Nizza era un privilegio che forzava il commercio a prendere una via che non era voluta dalle condizioni locali e che vi si incamminava con molti inconvenienti per proteggere quel porto e la via di comunicazione che mette ad alcune provincie. Ma il portofranco di Genova è richiesto dall'interesse generale dello Stato, da quello di tutta la marineria ligure, dal transito per tutte le principali linee che vanno all'estero. In Genova porto franco si svilupperanno immense risorse per tanti rami di commercio e d' industria, che non potrebbero svilupparsi altrove, e ne abbiamo la prova nel fatto che la domanda per questa risoluzione venne dal Consiglio della divisione e fu sostenuta dall' autorità che vi presiede, come speriamo sarà protetta ed approvata dalla rappresentanza nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta di sabbato la Camera aveva già chiusa la discussione generale sul progetto di legge relativa alla stampa, ma oggi il presidente signor Benso parve aver dimenticata quella votazione, e stette qualche tempo oscillante fra i vari partiti da proporsi a nuova votazione, ed a trarlo d'impaccio fu necessario il concorso del ministro Cavour e dell' onorevole Buffa, i quali fecero chiaro come si dovesse prima decidere se la Camera intendeva passare alla discussione degli articoli della legge, e poscia sciegliere quale dei due progetti del Ministero e della Commissione, si dovesse particolarmente discutere.

Si decise adunque in primo luogo di procedere alla discussione degli articoli, con che venne dalla Camera accettata in massima la proposta di una legge sulla stampa. Allora il signor Miglietti tentò un ultimo disperato sforzo per richiamare in vita il progetto della Commissione, ma fu fatica gettata, perchè messa poscia a partito la scelta fra i due progetti da discutersi, venne adottato a grande maggioranza quello del Ministero, il quale come è noto componesi di un solo articolo. Il paragrafo di esso risvegliò la questione, già lungamente agitata, sulla esibizione della richiesta per parte del pubblico Ministero, la quale venne sciolta con un ammendamento proposto dall' onorevole deputato Cornero, accettato dal Ministero, ed approvato dalla Camera, in forza del quale il pubblico Ministero avrà obbligo di dichiarare l' esistenza della richiesta, ma non avrà dovere di esibirla.

Il primo paragrafo dell' articolo venne quindi votato; ma non si creda che tale risultato siasi conseguito con molta facilità, imperocchè oltre alla discussione strettamente relativa all'accennato emendamento, la quale fu sostenuta particolarmente dai deputati Miglietti, Cornero, Michelini e dal ministro di grazia e giustizia, si ebbero ad udire tre o quattro altri discorsi i quali rimisero più o meno la questione sul terreno della generalità e furono un appendice in parte poco degna, in parte assai scolorata ed in complesso poco gradita, della discussione generale sostenuta dalla Camera con tanta dignità nella scorsa settimana.

Ci affrettiamo a dichiarare che il merito della parte poco degna della discussione di quest' oggi si appartiene per intiero al deputato sig. Angius, e qualificando in tal modo il suo discorso crediamo di fare atto di deferenza a quel linguaggio di moderazione del quale abbiamo costume di non iscostarci mai. Ben ci duole che il Presidente non abbia saputo, per riguardo alla dignità della Camera, moderare il linguaggio, o imporre silenzio a codesto signore, il quale con una imperturbabilità da palco scenico più che da tribuna parlamentare, provoca e non cura la disapprovazione che parte da tutti i banchi della Camera di cui compromette troppo spesso il decoro, pronunciando slegate frasi poco parlamentari, accompagnate da modi ed atteggiamenti ancora meno parlamentari.

Parlò, dopo, l'onorevole deputato Lanza e tenne lungamente la parola occupandosi particolarmente, non sappiamo il perchè, di combattere il discorso pronunciato, in un'antecedente tornata, dall'onorevole Boncompagni. Alcune brevi spiegazioni date prima dallo stesso signor Boncompagni e dal Ministro di grazia e giustizia sulla interpretazione affatto personale da darsi alle parole della legge *offese ai sovrani esteri*, sembravano togliere ogni ragionevole motivo ad ulteriori discussioni, le quali non potevano avere altro effetto che di risvegliare le questioni ardenti che vennero sopite nella seduta di sabato con tanto vantaggio del partito liberale. Al signor Boncompagni non fa alcun torto il tentativo fatto per riconciliare i dissidenti membri della maggioranza, sebbene noi dobbiamo compiacerci che non sia riuscito, ma d'altronde le sue dichiarazioni furono abbastanza esplicite per non lasciar luogo alle interpretazioni che loro si volle dare quest'oggi.

È da perdonarsi al signor Lanza il calore con cui credette di dover sostenere fino all' ultimo il progetto della Commissione, della quale è membro, ma del resto egli ha troppo senno per non vedere che, ove gli venga talento di acerrimi combattimenti, avrà più competenti avversari per lui nei signori Revel e Menabrea, e siamo sicuri che ispirandosi ai savi esempi degli onorevoli suoi amici politici, si persuaderà che il pericolo non è dove egli lo ha cercato quest'oggi, e che l' unico mezzo di salvare quella libertà che tanto apprezza non istà nel combattere, ma bensì nel prestare il suo valido appoggio agli uomini che si sono proposti di condurla incolume attraverso gli irti scogli di cui siamo circondati.

Il deputato Mellana venne poscia a proporre che la legge fosse rimandata al Ministero per essere ammendata e riproposta più tardi, confidando che frattanto si potrebbe fare esperimento della moderazione somma che la presente discussione basterà ad ispirare in tutti gli scrittori di giornali, compresi quelli della famigerata *Maga*. Il deputato di Casale assicurava che se d'ora in poi qualche giornale avesse osato eccedere nel trattare le questioni di politica estera, avrebbe trovata nei giurati non solo severità, ma *ferocia*. Il timore d' inferocire i giurati valse più di tutto a far respingere la proposta sospensiva dell'onorevole Mellana.

Sul secondo paragrafo dell'articolo parlò il deputato Depretis rientrando anch'egli nella que-

stione generale e studiandosi particolarmente di mostrare l'importanza dei giurati, e la gravità della violazione che colla legge attuale verrebbe fatta al principio della libertà della stampa. Col suo discorso ebbe fine la seduta.

Sul principio della tornata il signor Revel chiese di muovere interpellanza al Ministro delle finanze sopra alcuni documenti relativi alle passate questioni. Pare che l'onorevole ex Ministro voglia dare ulteriore sviluppo alla questione suscitatasi nella seduta di sabbato relativamente allo stato della cassa nel 1848-49.

SENATO DEL REGNO

Noi siamo in obbligo di render conto delle ultime due tornate del Senato, e seguendo lo stile d' Ariosto dobbiamo andar a vedere cosa avvenisse del signor ministro della guerra, che lasciammo in una posizione non vuota di pericoli per l'opposizione che venivagli fatta dalla Commissione del bilancio a cagione di quella modificazione dell' ordinamento della fanteria, della quale abbiamo parlato nel numero di sabbato. La fiducia che avevamo posta nella valentia del signor ministro non fu smentita e possiamo rassicurare tutti coloro che amano l' avvenire dell'esercito nostro, che la discussione terminò con piena soddisfazione del ministro stesso.

Ma veggendo tutto quel nembo che rombava minaccioso, sciogliersi quasi per incanto in un innocentissimo ordine del giorno proposto dallo stesso relatore Colla ed accettato dal Ministro, col quale si esprimeva il desiderio *che a tempo opportuno il governo del Re proporrà un tale ordinamento dell' esercito che risponda ai bisogni della pubblica finanza:* veggendo, come dicemmo, una tale inaspettata conclusione, noi che, a spiegare gli avvenimenti, non abbiamo il soccorso dei portenti e degl'incantesimi di cui trasse sì gran partito l' italiano poeta, abbiamo dovuto cercarne la soluzione altrove e non ci fu difficile, ponendo a rincontro le lotte combattute nell'una e nell' altra Camera, combinando la data della ritirata memorabile di un partito, che non è il nostro nella Camera elettiva, non ci fu difficile, diciamo, l' indurre che perdute le posizioni sul Reno, fu creduto forse necessario operare una ritirata anche sul Po.

Nè con questo abbiamo la pretesa di farci indovini, ma qualunque poi fosse la cagione della subita impreveduta manovra, il Ministro della guerra tutto ad un tratto vidde dileguarsi i suoi oppositori, ed esso seppe approfittarne e conquistare ad una ad una, sebbene a passo di corsa le categorie del suo bilancio.

Nella seconda tornata si approvavano i bilanci dell' erario e quello del monte di riscatto in Sardegna. Su di essi il Senato non ebbe una sola parola.

Cronaca di Francia. — L'assoluta mancanza di notizie c' impedisce quest'oggi il consueto lavoro. Fra tutti i giornali francesi non abbiamo notato che due soli articoli, i quali meritano di essere ponderati, ma entrambi prendono il loro argomento da avvenimenti verificatisi fuor della Francia. Il primo del signor Peyrat nella *Presse* il quale si studia di indovinare la vera cagione del ritiro di lord Palmerston, e conchiude molto giustamente col dire che la politica dal medesimo sostenuta, essendo perfettamente consona agl'interessi dell'Inghilterra, sarà ugualmente sostenuta anche da'suoi successori, qualunque sia il partito politico a cui appartengano. Il secondo del signor La Guerronière nel *Pays*, che versa a piene mani il vituperio sull' assassino della regina di Spagna, e, rammemorando a questo proposito i numerosi attentati contro di Luigi Filippo, vuole accagionarli alla mancanza di rispetto per l'autorità ed alla inopportuna solennità che si dà ai processi contro questi scellerati, che credono farsi un piedestallo glorioso colla nefandità dei loro delitti.

Sembra che il principe Girolamo Bonaparte, presidente del Senato, oltre dell'alloggio al piccolo Lussemburgo, avra come presidente del Senato un appannaggio di 230,000 franchi all'anno. Se, oltre di questo, conserva lo stipendio di maresciallo e di governatore degli invalidi, il principe Gerolamo potrà quasi consolarsi della perdita del trono di Westfalia.

Parlamento inglese. Discorso di lord Palmerston. Dopo il discorso di lord J. Russell, si alzò lord Palmerston dal suo posto sul banco di fronte al dissotto del corritoio dal lato ministeriale, e disse:

» Mi dispiacerebbe che la Camera e il paese avessero a rimanere sotto l' impressione del discorso fatto dal nobile lord, e credessero che io abbia abbandonato i principii che ho sempre mantenuto; che io abbia cangiate le mie opinioni, che ho manifestate, e che io non muterò giammai; che io sia stato l' avvocato del potere assoluto, e sia stato favorevole all' abolizione del governo costituzionale.

» Il nobile lord incominciò le sue osservazioni coll' indicare le sue opinioni intorno alle relazioni che dovrebbero sussistere fra il segretario degli esteri e la corona da una parte, e fra il segretario degli esteri e il primo ministro dall'altra. Concorro pienamente in questa definizione, e mi lusingo di non aver fatto nulla che sia inconsistente con queste relazioni. La pratica che prevalse nell' ufficio degli affari esteri era quella che il nobile lord ha indicato come fu esposta nel *memorandum* del 1850, ma non incominciò in quest'epoca; esisteva già prima, cioè che nessuna istruzione politica importante debba essere mandata ad alcun ministro al di fuori, e nessun annuncio mandato ad un agente diplomatico, senza che la minuta ne sia stata sottoposta al capo del governo, affinchè egli possa prendere gli ordini dalla Corona in proposito, e siano fatte quelle alterazioni che un'alta autorità credesse di suggerire.

» Si è detto nello stesso tempo che sebbene il tenore generale della politica da me osservata abbia avuta l' approvazione del governo di S. M. e fosse giusta, pure eravi in essa qualcosa che eccitava un' irritazione presso i governi esteri. Ora il modo di condurre gli affari è precisamente lo spedire dispacci e note, e questi non furono mai spediti, come dissi, senza la previa sanzione del nobile lord. Il nobile lord versò anche sopra un incidente che mi fu dispiacevole, cioè quello della deputazione di Finsbury e Islington relativa agli sforzi fatti dal governo di S. M. per ottenere la liberazione dei rifugiati ungheresi detenuti dal governo turco. Fui pregato con lettera di ricevere una deputazione che aveva l' incarico di esprimere le dichiarazioni di un' adunanza risguardanti me come ministro del governo, e organo della sua politica estera per la liberazione di quei rifugiati. Pensai essere mio dovere di ricevere quella deputazione, e certamente non credeva, siccome non ho l' abitudine di ricevere così frequentemente delle deputazioni come il mio nobile amico, non credeva che la conversazione fatta con quelle persone dovesse comparire il giorno appresso in un articolo di giornale come una dichiarazione importante del governo di S. M. Non havvi però nulla in quella risposta che io non abbia già detto in questa Camera, e in altri luoghi, e che non sia già noto al pubblico. Mi dispiace certamente che l'adunanza abbia introdotto nelle sue espressioni di riconoscenza verso il governo di S. M. delle parole risguardanti i sovrani esteri che non era nella convenienza della mia situazione di accogliere. Se avessi avuto la precauzione di farmi presentare l' indirizzo in prevenzione, quelle parole sarebbero state eliminate. Ma preso all' improvviso non potei che ripudiare quelle espressioni, e dichiarare che io non vi aveva alcuna parte. Non credo che ciò fosse di natura di alterare le buone relazioni fra il governo di S. M. e qualche potenza continentale. Vengo ora agli affari speciali ai quali il mio nobile amico (qui l' oratore si soffermò per un momento indi riprese): il nobile lord ha riferito il fondamento della mia dimissione dall' ufficio. Il colpo di stato accadde in Parigi il 2 dicembre. Il 3 l' ambasciatore francese, col quale io conversava abitualmente quasi ogni giorno, venne alla mia casa per informarmi delle notizie avute, e per discorrere degli eventi del giorno precedente. Io manifestai in via di conversazione la mia opinione intorno a quegli eventi, la quale è precisamente quella espressa nell'ultima parte del dispaccio che il nobile lord ha letto, e sento che l' ambasciatore francese comunicò in una lettera privata al suo ministero il risultato di quella conversazione.

» Nello stesso giorno 3 dicembre, l'ambasciatore di S. M. a Parigi scrisse per domandare istruzioni pel modo di contenersi nell' intervallo prima del voto dei francesi sulla questione che doveva loro essere proposta, e se durante questo intervallo doveva infondere nelle relazioni col Governo francese una maggiore riserva del consueto. Sentii l'opinione del gabinetto in questa occasione, ed il tenore di questa opinione fu steso in un dispaccio, mandato all'approvazione di S. M. La risposta non poteva essere che conforme al corso da noi adottato sino dal principio di quegli eventi, e quale fu letta dal nobile lord. All'ambasciatore di S. M. fu ingiunto di non fare alcun cambiamento nelle sue relazioni col Governo francese, e di non far nulla che abbia l' apparenza di una ingerenza qualunque negli affari interni della Francia. Non eravi alcuna ingiunzione di comunicare questo documento al Governo francese; conteneva soltanto istruzioni non di quello che l'ambasciatore doveva fare, ma di quello, da cui doveva astenersi. Il marchese di Normanby però credette opportuno di comunicare al ministro francese degli affari esteri la sostanza di questo documento, e di accompagnare la comunicazione con alcune scuse sul ritardo, che non doveva essere imputato a lui, poichè il suo dispaccio al Governo inglese era in data del 3. Il ministro francese rispose che il ritardo non lo risguardava, tanto meno che due giorni prima aveva avuto dall'ambasciatore francese a Londra quella notizia che fu letta da lord J. Russell, cioè che io aveva pienamente approvato quello che era stato fatto, e che riteneva in tutto giustificato il presidente.

» Questa era un' interpretazione non poco esagerata della conversazione da me avuta col signor Walewsky. Non adoperai quelle parole, e probabilmente l'ambasciatore francese non avrebbe trovato conveniente per la dignità dovuta al suo paese di chiedere l'approvazione di un segretario di Stato forestiero.

» Per conseguenza l' approvazione non fu nè data, nè domandata. Quando il dispaccio di lord Normanby venne nelle mani a lord J. Russell, questi mi scrisse per dirmi che sperava io fossi in grado di contraddire la relazione. Vi fu un ritardo nella mia risposta, perchè da un lato era gravemente pressato dagli affari, dall' altro desiderava di dare un'ampia spiegazione della mia opinione, e perciò non scrissi la risposta che la sera del 16, e il nobile lord l' ebbe al mattino del 17. La mia risposta fu che il dispaccio di lord Normanby dava un colore esagerato alle cose che io aveva detto nell' accennata conversazione, ma che la mia opinione era, e certamente questa opinione fu da me manifestata, che tale era l'antagonismo insorto fra l'Assemblea ed il Presidente, che la loro ulteriore coesistenza diveniva impossibile, e che riteneva essere il meglio per la Francia e per l'Europa, che prevalesse il Presidente, perchè l' Assemblea non aveva null'altro da offrire in sostituzione al Presidente, fuorchè un' alternativa che doveva terminare in guerra civile od in anarchia; mentre il Presidente offriva unità di proposito e unità di autorità, e che se egli voleva, poteva dare alla Francia tranquillità interna, con un Governo buono e stabile. Non voglio annoiare la Camera con tutti gli argomenti della mia lettera, e le spiegazioni che conteneva. Il nobile lord rispose che era venuto nella dispiacevole conclusione che non era conveniente per gli interessi del paese il permettere che la gestione degli affari esteri rimanesse ancora nelle mie mani. Disse che la questione non era, se il Presidente avesse ragione o no, ma se io era giustificato per avere manifestato un'opinione in proposito.

» A ciò risposi che negli usi diplomatici vi era una distinzione assai chiaramente intesa e stabilita fra conversazioni ufficiali, dalle quali i governi sono legati, e le conversazioni non ufficiali che non legano i governi, e nelle quali gli interlocutori non esprimono l' opinione dei governi, ma le opinioni che essi medesimi possono avere per il momento. Dissi, che nella mia conversazione col sig. Walewski non era occorso nulla che potesse legare in menomo grado l'azione del governo, e che se le dottrine del nobile lord valessero, e se al segretario degli esteri fosse interdetto di esprimere sugli avvenimenti del giorno un'opinione verso i ministri esteri, fuorchè nella sua qualità di organo del gabinetto e dopo averlo consultato, vi sarebbe un fine a quella libertà delle relazioni che contribuisce tanto alla buona armonia e alla facilità di trattare gli affari. Pure il nobile lord disse che il mio contegno non gli lasciava l'altra alternativa che quella di proporre a S. M. di nominarmi un successore.

» Affermo sommessamente che la mia dottrina è la giusta, e la sua non lo è. Se il segretario di Stato non potesse mai esprimere la sua opinione individuale, nè entrare in conversazione con ministri esteri sopra eventi più o meno importanti, sarebbe impossibile di trattare gli affari amichevolmente coi ministri esteri. Però io manifestai la mia opinione il 3 dicembre all' ambasciatore francese. Ma non fui l'unico membro del gabinetto che il fece.

» Credo che nella stessa sera, sotto lo stesso tetto, il nobile lord manifestò in conversazione collo stesso ambasciatore la sua opinione. Quale sia stata questa non posso dirlo, ma credo poter indurre da ciò che è accaduto più tardi, che non era molto differente da quella da me manifestata.

» Nel successivo venerdì l' ambasciatore francese trovò nella casa di lord J. Russell il presidente del Consiglio e il cancelliere dello scacchiere. Il nobile lord manifestò ancora la sua opinione, il presidente del Consiglio la sua, e il cancelliere dello scacchiere la sua. Eppure a me soltanto si fa un carico per aver manifestata la mia. Credo che nel corso di pochi giorni anche il segretario di Stato per le Colonie, e il vice-presidente dell'ufficio di commercio, ora segretario per gli affari esteri, manifestarono la loro opinione. Ebbene, ne seguirebbe che ogni membro del gabinetto, sebbene ignaro dei dettagli, può esprimere liberamente le sue opinioni sugli avvenimenti esterni; ma il segretario degli esteri, il di cui incarico speciale è di sorvegliare questi eventi, e che sarebbe incapace di adempiere al suo ufficio se non avesse un' opinione intorno ai medesimi, è solo escluso da questo privilegio e quando un ministro estero gli comunica avvenimenti importanti, egli deve rimanere senza parola come il muto di un pascià orientale.

Credo che un tal procedere è incompatibile colla posizione di un ministro, è incompatibile cogli interessi del paese. Ma mi si dice ora che non fu la conversazione col sig. Walewski, ma il dispaccio diretto a lord Normanby, che costituisce la mia colpa, avendo io mancato al dovere verso la regina, e agli obblighi verso il primo ministro. Ammetto pienamente, e mantengo con tutta l'energia che un segretario, quando vuol mandare istruzioni ad un rappresentante al di fuori, non deve farlo senza essersi accertato delle opinioni del primo ministro, e senza averle sottomesse al sovrano.

» Ma vi sono dei casi in cui esprime semplicemente le opinioni del suo governo, e che dall'indugio possono nascere degli inconvenienti, come è infatti accaduto a me stesso qualche volta, in cui fui rigoroso osservatore dell' anzidetta regola. Lord Normanby domandava una spiegazione perchè riteneva che la conversazione riferita non fosse d'accordo colle istruzioni a lui spedite di non immischiarsi negli affari interni della Francia. Non vedo questo disaccordo. Quando lord Normanby ebbe le sue istruzioni, le comunicò tosto al sig. Turgot. Non era il caso di un tal passo - le sue istruzioni erano soltanto di non cambiare le sue relazioni col governo francese. Eppure egli andò a dire al sig. Turgot che se il suo governo avesse conosciuto gli eventi del giovedì e venerdì, esso si sarebbe unito a lui nelle congratulazioni che ne faceva al governo francese; è questo un intervento assai più grave di quello che mi è imputato.

» Dieci giorni dopo lord Normanby, rovesciando le rispettive nostre posizioni, domandò spiegazioni al segretario di Stato intorno al linguaggio da lui adoperato in conversazione. Io gli risposi che nè il segretario di Stato, nè l' ambasciatore avevano il diritto di pronunciarsi sugli avvenimenti, e aggiunsi in breve quale era l'opinione da me manifestata nella conversazione coll' ambasciatore francese.

» È una esposizione erronea e sconveniente il dire che in quel dispaccio io impartiva istruzioni in una materia importante che riguarda le relazioni dei due paesi. Non vi era istruzione di sorta. Ammisi che io poteva aver ragione o torto nella mia opinione, ma che essa era divisa da molte persone in Francia. Dunque il carico di avere io mancato alle intelligenze non riposa nè in giustizia nè in fatto. Questo però è il motivo che addusse il nobile lord per consigliare, come aveva certamente il diritto, la regina a dimettermi. Il nobile lord non è obbligato a dare ragione della sua condotta. Però egli volle addurne una, cioè che in una conversazione col conte Walewski ho fatto quello, che hanno fatto tutti gli altri membri del gabinetto. Io non intendo di negare al nobile lord il diritto di agire come ha fatto. In quanto sulle altre materie il nobile lord mi ha reso giustizia dicendo che la politica di cui fui organo o stromento, ha ricevuto la costante approvazione e l'appoggio del gabinetto. Penso che il corso di questa politica ebbe successo. Ritenni sempre che l'interesse del paese dovesse essere la stella polare da cui io doveva essere guidato. Come lo disse in altra occasione il primo ministro, io non doveva essere il ministro nè dell' Austria nè della Prussia e della Russia, ma il ministro dell'Inghilterra. Ritenni mio dovere di vegliare agli interessi del paese innanzi ad ogni altra cosa; di dar protezione ai nostri concittadini, di proteggere il nostro commercio, i nostri negozianti e la loro proprietà in ogni angolo del mondo. Seguendo questo corso, e incorraggiando la progressiva diffusione del governo costituzionale secondo le nostre inclinazioni e i desiderii della nazione, era ben naturale di incontrare una grande opposizione dai governi avversi ai nostri principii, e da quelli che erano della parte del torto.

» Ma posso dirlo con soddisfazione, e il nobile lord lo ha implicitamente confermato, nel lasciare gli affari esteri dopo un lungo periodo che ebbi l'onore di condurli, li lascio nella situazione più favorevole e soddisfacente. Non havvi al presente alcuna questione aperta o non combinata che possa condurre ad una rottura fra noi e qualche potenza estera, non havvi alcuna controversia fra noi e gli altri paesi. E ciò non si potè sempre dire. Vi furono delle epoche in cui prevaleva un altro stato di cose.

» Ma, infine, se io era quel tizzone ardente di rivoluzioni, quell' individuo che poneva in pericolo le relazioni di questo paese cogli altri, il risultato, di cui ora sono trionfante, sarebbe stato impossibile. Posso vantarmi che dopo aver trovato il paese involto in molte difficoltà, io abbandono l'uffizio senza lasciare alcuna questione insoluta, ma lasciandola piuttosto in termini amichevoli con tutte le nazioni del mondo. In quanto alla Russia, vi fu un tempo in cui v' erano serie differenze fra l' Inghilterra e la Russia, ma in questo momento esiste il più cordiale accordo fra i due paesi precisamente su quei punti che

prima erano in litigio, cioè quelli della Persia e della Turchia.

» Riguardo alla Prussia e alle relazioni della Danimarca e dell' Holstein, le quali potevano mettere in pericolo la pace nel settentrione dell' Europa., dando un' opportuna protezione alla Danimarca riescimmo a togliere ogni motivo che amareggiava le relazioni dei due paesi e abbiamo ristabilita la pace dell' Europa. Nessuno può stimare più altamente di me quelle condizioni, che il nobile lord accennava, secondo le quali sta nell' interesse dell'Inghilterra e della Francia che queste nazioni rimangano nei termini di stretta amicizia.

» Durante tutti i cambiamenti del 1848 in poi, chiunque sia stato alla testa del governo francese, noi ci astenemmo dall' ingerenza negli affari interni della Francia. Abbiamo sempre trattato coloro che avevano il potere in mano come gli organi della nazione francese, e rimanemmo con essi in termini di cordiale amicizia. Cogli Stati Uniti per esempio vi erano differenze assai serie, ma ora siamo sopra un piede di accordo cordiale quale finora non aveva mai esistito.

» Questo stato di cose è dovuto assai all'abilità e ai modi conciliativi di sir Henry Bulwer, e pure assai al virile, retto e conciliante carattere del gentiluomo che in questo paese rappresenta gli Stati Uniti. La nostra condizione normale cogli Stati Uniti è una domanda di reintegro. Al presente le parti le più importanti di queste domande sono combinate e tutte le altre in termini di aggiustamento, ed ora siamo con questo stato nel migliore accordo. Col Brasile siamo in stretta cooperazione per il grande oggetto della soppressione del commercio degli schiavi, e ciò con tale successo, che mentre negli anni precedenti il numero degli schiavi importati variava dal 50,000 ai 60,000, e persino ai 70,000, credo che risulterà non aver ecceduto nell' ultimo anno i 3,400, dei quali un certo numero fu preso dal governo per emanciparli. Se le misure ora prese in comune tra l' Inghilterra e il Brasile saranno continuate sulle coste dell' Africa, il popolo di questo paese avrà la soddisfazione di vedere il pieno compimento di quella grande e lodevole impresa in cui è impegnato da sì lungo tempo. Non voglio fare il torto al popolo d' Inghilterra di dire che guadagnerà in riputazione e fama. Non è per la fama che si fecero questi sacrifici senza esempio nella storia. Si fecero per uno scopo migliore, per l'umanità. Il popolo di questo paese quando avrà ottenuto l' intento, non cercherà la sua ricompensa nel linguaggio de' suoi rappresentanti, ma dalla mano generosa di una giusta e benefica provvidenza. Colla Spagna le nostre relazioni sono più cordiali che mai, non ostante le differenze insorte. Cogli Stati d'Italia esse non hanno diminuito in punto ai sentimenti di amicizia e d'accordo. Vi erano questioni con Napoli, ma furono combinate nel modo più soddisfacente. Colla Turchia le nostre relazioni sono ottime. L'Austria è l'unica potenza colla quale le nostre relazioni non sono così cordiali, ma dell'Austria, in quanto alle apparenze esterne, noi non abbiamo motivo di lagnarci.

» È giusto di constatare che per molti anni vi furono gravi motivi di dissenso fra i governi inglese e austriaco. L'Inghilterra ha sostenuta la diffusione dei governi costituzionali. L'Austria è in favore dei dispotici. Negli affari del Portogallo, della Spagna, della Sardegna, e dell' Italia i due governi erano in opposizione nelle loro intenzioni, e quindi anche nelle loro tendenze. Nacque pure una differenza sulla questione dei rifugiati in Turchia, ma questo non è una ragione che ci impedisca da cooperare coll' Austria in tutti i casi, in cui le opinioni di entrambi andassero d' accordo. Non vi possono essere due paesi più opposti l' uno all'altro che la Spagna e il Portogallo negli anni 1834, 1836 e 1837, eppure ciò non li impedì nel 1840, e nel 1841 di operare insieme trattandosi in interessi identici. Perciò sono giustificato se comprendo l' Austria fra i paesi coi quali le nostre relazioni sono soddisfacenti.

» Ebbene posso dire tracciando la condotta degli affari esteri di questo paese in tempi di gravissime difficoltà, che fu la mia buona fortuna l' essere stato lo stromento pel mantenimento della pace, e per la difesa, non priva di successo, degli interessi dell' Inghilterra. Perciò penso poter asserire abbandonando l' ufficio degli esteri e conseguandolo al mio successore, che lo faccio lasciando l' onore e la dignità dell' Inghilterra senza macchia, e il suo carattere e la sua riputazione in altissima stima presso tutte le nazioni del mondo. »

Il nobile lord riprese il suo posto fra romorosi e continuati applausi.

STATI ESTERI

GERMANIA

Amburgo, 1 *febbraio*. Il signor Graffen, ministro residente di questa città libera a Vienna, ha annunciato al Senato che il Ministero della guerra in Austria ha già dato l'ordine per la partenza delle truppe austriache.

PRUSSIA

Berlino, 3 *febbraio*. Nel Ministero degl' interni ebbe luogo, ieri, una conferenza concernente la futura composizione della prima Camera, e vi assistettero, oltre il presidente dei Ministri ed il Ministro dell' interno, anche i più distinti membri del partito che siede alla destra.

— Le truppe austriache che occupano l' Holstein si ritireranno fra breve. Il Governo austriaco ha fatto anche dichiarazioni abbastanza esplicite pel ritiro delle truppe da Amburgo. Sino a quest' oggi, i consoli delle potenze estere specialmente mandati dai loro Governi in Prussia, furono esenti dalle imposte; ma in seguito ad una risoluzione del Ministero di Stato, vi saranno per lo innanzi sottomessi.

— 1 *febbraio*. Ier mattina giunse costì la notizia che l'ambasciatore d'Austria, barone Hubner, avea conchiuso col Presidente della Repubblica francese un trattato il quale fissa le eventualità che fossero portate da una necessaria occupazione comune della Svizzera dalla Francia e dall'Austria.

Questa notizia recò una sensazione tanto più spiacevole in quanto che questo trattato fu conchiuso all' insaputa dell'ambasciatore di Prussia, il signor di Hatzfeld. Si considera il procedere dell'Austria tanto più maligno in quanto la Prussia ha degli interessi in Isvizzera a cagione del cantone di Neufchatel.

Questa notizia, che troviamo nella corrispondenza Havas è troppo grave per essere creduta senza una più sicura conferma.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 7 *febbraio*. Una notificazione del luogotenente Strassoldo avverte che la leva militare nel Lombardo-Veneto, la quale abbraccia i due anni 1851 e 1852, fu fissata a 15830 reclute, cioè 8630 per la Lombardia e 7200 per la Venezia.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 9 febbraio.

La seduta è aperta alle due.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Si procede quindi all'appello nominale.

Approvasi il verbale.

Torelli depone la relazione sul progetto della linea telegrafo-elettrica da Alessandria a Novara.

Domanda d' interpellanza.

Revel: Intendo chiedere che vengano fatti di pubblica ragione certi documenti che sono al ministero di finanze. Domanderei che si fissasse un giorno per questa mia interpellanza.

Cavour, ministro di commercio e finanze: Se la domanda del dep. Revel involgesse una discussione di finanze, vorrei pregarlo ha dirne fin d' ora l' argomento, perchè io non abbia poi a chiedere una proroga quando farà l' interpellanza.

Revel: La pubblicazione che io domando non potendo nuocere nè al nostro credito nè ad altri riguardi, non credo che possa aver luogo discussione. Avrei fatta fin d' ora la mia richiesta se non mi fosse fatto scrupolo d' interrompere una discussione che dura già da cinque giorni.

Cavour: Non trattandosi che di una semplice pubblicazione, non avrò difficoltà a rispondere anche immediatamente.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto portante modificazioni alla legge sulla stampa.

Il presidente: Essendo stata chiusa nella seduta d' ieri la discussione generale, interrogo la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

Cavour: I due progetti, del Ministro e della Commissione, partono da basi affatto diverse; bisogna prima che la Camera si pronunzi quale dei due voglia porre in discussione. Del resto, il ministero ha già dichiarato che se si respinge il principio del suo progetto coll' adottare per testo il progetto della Commissione, egli intenderà respinta la legge stessa.

Buffa: In ogni modo la votazione sul passare o meno alla discussione degli articoli è sempre preliminare; giacchè essa vale il manifestare se la Camera voglia o no una legge su questa materia.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

Miglietti, relatore: Sull'aprirsi di questa discussione gli animi erano preoccupati dal timore che questo progetto non fosse effetto di influenza straniera ed un primo passo ad altre più gravi restrizioni. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio e del signor ministro di finanze hanno tolto ogni dubbio a questo riguardo.

Il progetto attuale devesi dunque considerare sotto il solo rapporto della convenienza; devesi vedere se sia insufficiente l' attual legge sulla stampa a provvedere pei reati di cui si tratta.

E la maggioranza della Commissione fu in ciò dell'avviso che, se i reati d' ingiuria contro i Capi delle potenze estere ponno recare molto maggior danno che non gli altri reati di stampa, si possa per quelli accrescere la pena, facilitare l'azione penale, ma non mai variare la procedura nè cambiare i giudizii, giacchè essi sono pur sempre reati politici, i quali per la loro natura rifuggono dall'essere sottoposti alla cognizione dei tribunali ordinari.

Quanto alla quistione della richiesta il Ministro dichiarò esser stata stata sola intenzione il facilitare l' esercizio dell' azione penale; e, ponendo pur sempre necessario il fatto della richiesta all'autorità giudiziaria, volle però esimere il pubblico Ministero dall' obbligo di produrla. Ed io non veggo come questa esenzione possa accelerare l' azione penale; mentre invertisce sicuramente l' ordine dei giudizii, non potendo esservi processo per reato, nè quindi reato, senza la richiesta, ed essendo sempre dubbio se questa sia avvenuta, quando non ne sia fatta la produzione materiale.

A questo dunque provvede assai meglio il progetto della Commissione, che ammette poter la richiesta esser fatta in qualunque modo, purchè ne consti per dichiarazione del Ministro degli affari esteri.

Quanto poi alla questione di competenza, ho già detto che i reati, di cui è caso, essendo essenzialmente di natura politica non possono esser tolti alla cognizione del giurì. La maggioranza della Camera aveva appunto dato incarico ai suoi Commissari di sostituire al progetto del Ministero un altro progetto, il quale tendesse allo stesso scopo con diverso mezzo, cioè colla riforma dell' istituzione dei giurati. Salvi questi principii, la Commissione è pronta ad abbandonare il suo progetto in quelle parti che la Camera crederà dover essere emendate. Sono perciò persuaso che vorrà la Camera dare la preferenza al progetto della Commissione.

Il presidente: Quelli che approvano che si passi a discutere il progetto del Ministero vogliano alzarsi.

La Camera approva a molta maggioranza.

(*Si alzano in favore la destra ed il centro ed i membri della sinistra* Josti, Malan e Antonini).

Ecco il testo del progetto ministeriale:

Articolo unico.

» Per esercitare l' azione penale pei reati previsti dall'art. 25 dell'Editto delli 26 marzo 1848, il pubblico Ministero non è tenuto ad esibire la richiesta menzionata nel terzo alinea dell'articolo 56 di detto Editto.

È abrogato in quanto a cotali reati, il disposto dall'art. 54 del medesimo Editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dall'art. 55 (*).

Lanza: Il ministro guardasigilli disse che uno dei buoni effetti dell' attuale progetto sarebbe stato questo di potersi in qualche caso procedere in tempo al sequestro. Ora, come sarà ciò possibile se è *sempre necessaria* la richiesta per procedere? O veramente crede il sig. Ministro di poter talora venire al sequestro senza quella richiesta? Ben è vero che le parole del sig. Ministro a questo riguardo non furono stampate sul rendiconto ufficiale; ma se siano state pronunciate, faccio appello alla Camera. Gli domanderei perciò delle spiegazioni su questo dubbio.

Il signor Boncompagni poi nel suo discorso in appoggio della politica del ministero, disse che era mestieri togliere alle potenze estere ogni pretesto, per cui ci avessero a credere un paese rivoluzionario. Ma perciò dovremo dar loro ben altre guarentigie. Le potenze estere, assai più che qualche ingiuria ai loro capi, temono che si trattino dalla nostra stampa le questioni di libertà ed indipendenza, e forse hanno per un sintomo rivoluzionario lo sventolar nel nostro Stato della bandiera tricolore. Dovremo noi, per togliere loro ogni pretesto, abbassare quella bandiera? Vorrà il governo esercitare per l'avvenire un'alta sorveglianza sulla stampa, in quanto tratti quistioni di politica estera?

Deforesta, ministro guardasigilli: Il Ministero dichiara apertamente che non si potrà mai procedere a sequestro senza che se ne abbia istanza dal pubblico Ministero; e che il pubblico Ministero non potrà mai inoltrare quell' istanza senza averne avuta formale richiesta per parte di chi si crede offeso. Questa dichiarazione è, mi pare, abbastanza esplicita, perchè sia tolto ogni dubbio.

Anche però ritenuta necessaria la richiesta, può darsi che il rappresentante di un governo estero, munito di poteri sufficienti, venendo in cognizione che siasi stampato un articolo contenente ingiurie contro il capo del suo governo, faccia immediatamente istanza presso il pubblico Ministero, e si sia ancora in tempo di operare il sequestro.

Quanto all' altra interpellanza, osservo semplicemente che il progetto attuale si riferisce soltanto ad un mutamento di procedura e di competenza per certi reati, e non cangia per nulla nel resto la legge sulla stampa.

Miglietti: Resta sempre a vedersi quale sia l' utilità di questa legge nel suo primo paragrafo. Ammessa la necessità della richiesta al pubblico Ministero, io credo che l' esimer questo dal produrla non possa punto facilitare l' azione.

Parlò anche il sig. Ministro della dignità del magistrato. Ma io non comprendo come la presentazione della richiesta possa scemare quella dignità. È sempre nella dignità del magistrato il dar la prova del fatto, senza il quale non si potrebbe procedere.

Quanto infine al sequestro, non si potrà mai verificare il caso posto dal sig. ministro; giacchè il rappresentante estero non potrà conoscere l'ingiuria se non quando sia avvenuta la pubblicazione del giornale.

Deforesta: Dissi non esser conveniente alla dignità del magistrato il niegargli quella fiducia, che la Commissione vuol pur concedere ad una dichiarazione del ministro degli esteri.

Dal dispensar poi il pubblico ministero dalla presentazione della richiesta deriveranno i seguenti vantaggi: che l'istanza al pubblico ministero potrà essere fatta anche verbalmente dalla persona che fosse munita di sufficienti poteri, e che si eviteranno le contestazioni, che l'imputato o il suo difensore potrebbero fare sull' inchiesta, circa la sua idoneità.

Di più l'art. 57 dell'editto del 26 marzo 1848, vuole che nell'inchiesta siano specificate le provocazioni, gl'insulti, le offese ecc. Ora, se queste fossero indicate inesattamente, l' imputato potrebbe mover dubbi, quando la richiesta si dovesse produrre. Al che resta rimediato col toglier di mezzo quella presentazione.

Boncompagni: Alle ingiurie contro i capi dei governi esteri non può in verun modo paragonarsi l' esame della loro politica; il quale è atto di pubblica e libera discussione, conforme alla civiltà attuale. Non mi venne mai in mente che l' applicazione di legge repressiva potesse estendersi ad altri reati, fuor quelli contemplati dalla legge sulla stampa: la qual legge non è per nulla variata in ciò dall' attuale progetto, come disse bene il signor Ministro.

Ecco le poche spiegazioni che ho creduto dover dare al sig. Lanza.

Miglietti: La dichiarazione del pubblico Ministero se sia la richiesta avvenuta è pr[illegible] voluta dal Ministero. Ma in quali termini? Con qual estensione si farà quella dichiarazione? Se si dessero spiegazioni, potrebbe forse la Commissione accomodarvisi.

Quanto al permettere la richiesta verbale, non si farà altro che metter in imbarazzo il pubblico Ministero, e che non ha relazione diretta coi rappresentanti dei governi esteri.

Sineo: La dignità del magistrato consiste nel fare ciò che vuole la legge. Nessuna legislazione d'altronde pone questa dispensa dal presentare la richiesta, nemmeno quella del Belgio.

Deforesta: Mi basta che non sia assolutamente impossibile il caso, in cui, anche ritenuta la necessità della richiesta, possa aver luogo in tempo il sequestro.

Se poi le altre legislazioni presentano degli inconvenienti, non è una ragione per cui noi non abbiamo a rimediare a quelli che si trovano nella nostra.

Il presidente: La parola è al deputato Angius (*ilarità*).

Qualche voce: Basta! basta!

Prete Angius: Io amo la libertà della stampa, ma vorrei che chi ne abusasse fosse sempre punito; quindi credo cosa necessaria la richiesta; perchè, non volendosi questa, andranno impuniti gli oltraggi, non essendo mai che i capi dei Governi

---

(*) Ecco gli articoli della legge sulla stampa, a cui si riferisce il progetto:

» Art. 25. Le offese contro i sovrani o i capi dei governi stranieri saranno punite col carcere estensibile a sei mesi e con multa da lire 100 a 1000.

» Art. 54. La cognizione dei reati previsti dagli art. 14, 15, ecc., e 25 e della provocazione ad alcuno d' essi è attribuita esclusivamente al Magistrato d'appello, coll'aggiunta dei giudici del fatto.

» Art. 55. La cognizione di tutti gli altri reati si esercita secondo la competenza e colle forme stabilite dalle leggi ordinarie.

» Art. 56 (alinea). Nel caso di offesa contro i sovrani od i capi dei governi esteri, l'azione penale non sarà esercitata che in seguito a richiesta per parte dei sovrani o dei capi degli stessi governi. »

esteri si abbassino fino agl' insultatori (*basta! basta!*).

Dalla tribuna dei Senatori : Basta!

Angius (imperturbabile) : Il pretendere la richiesta è un disapprovare la repressione della calunnia e dell' insulto.

Una voce: Alla questione!

Angius : Chi è che mi chiama alla questione? Non ci sono nella questione? Le maldicenze imperversano, certi fogli sono pieni di nequizie, e fa bisogno di una repressione forte, perchè quelli che li scrivono tornino nell'oscurità, donde, come altrettante vipere, sono usciti (*oh! oh! ilarità*). Le loro colonne sono come una gogna, in cui si infamano . . . *(rumori fragorosi d' indegnazione, uh! uh!)*.

Il presidente : Ricordo che sono proibite le approvazioni e disapprovazioni.

Viora : Voglia l'oratore parlare onestamente.

Angius : Gli scrittori assomigliano a delle vipere farnetiche. Dico questo, perchè tutto il mondo lo sa e mi approverà (*rumori, no! no!*).

Cavour : L'oratore rientra nella discussione generale.

Il presidente : Si tratta di vedere se debbasi esibire o no la richiesta. Se l'oratore non si conserva nella questione gli tolgo la parola.

Angius: Io dico che la richiesta è contraria all' interesse dello Stato, perchè dissona dalla giustizia e dalla moralità di un popolo colto.

Lanza: Dopo le spiegazioni date dal ministro di grazia e giustizia sulla necessità assoluta e in tutte i casi della richiesta, mi limiterò a dire che la disposizione del primo ꝯ è perfettamente oziosa.

Osserverò poi al dep. Boncompagni che egli ha mal interpretate le mie parole. Il deputato Boncompagni disse che dobbiamo togliere alle potenze estere ogni pretesto; sarà dunque d'uopo troncare tutte le quistioni che eccitano a sentimenti favorevoli a noi e sfavorevoli agli avversari nostri?

Disse anche che la nostra guerra d' indipendenza fu considerata dall'Europa come una violazione del gius pubblico europeo. Ed in ciò ebbe ragione: ma poscia soggiungeva che se vogliamo esser rispettati non abbiamo che due mezzi: od esser i più forti o rispettare anche gli altri. Ma non gli abbiamo noi rispettati gli altri? Se la nostra legislazione è difettosa, ciò vuol forse dire che non li rispettiamo? Se non che questa considerazione di Boncompagni, venuta dopo l'altra, parmi si riferisca alla politica italiana che abbiamo seguita (*denegazioni su molti banchi della destra*). D'ora innanzi dunque non dovremo più aver fiducia in quella politica? Dovremo occuparci esclusivamente dei nostri interessi interni?

Ma se il governo, non contento di entrar lui in questa via, pretendesse anche trascinarvi la stampa, non potrebbe raggiungere il suo scopo che colla soppressione della libertà della stampa, colla censura.

Cornero : Così la Commissione che il Ministero si accordano nell' ammettere la necessità della richiesta; se non che il Ministero vuole che il pubblico ministero non sia tenuto ad esibirla, e la Commissione che ne consti per dichiarazione scritta dal ministro degli esteri. Io proporrei che l'articolo ministeriale si redigesse nella maniera seguente: » Per esercitare l' azione penale pei reati previsti dall'art. 25 dell' editto delli 26 marzo 1848, *non che per qualunque altro procedimento relativo e preventivo* basterà che il pubblico ministero dichiari l' esistenza della richiesta menzionata nel terzo alinea dell'art. 56 di detto editto, senza esser tenuto ad esibirla. » Se il Ministero aderisce...

Deforesta fa cenno di adesione.

Michelini: Mi pare che si potrebbe anche lasciare intatto il primo alinea dell' articolo ministeriale, facendovi questa lieve aggiunta » . . . purchè il Ministero ne dichiari l'esistenza. » Del resto io voto in favore del progetto ministeriale per una ragione, se si vuole estrinseca alla legge, ma che pure è di grave momento nelle circostanze attuali, perchè cioè se non venisse accettato, correremmo rischio di subirne uno peggiore.

Mellana : Il signor guardasigilli confesso egli stesso che questo progetto contiene diverse mende, in guisa che accetterebbe di buon grado gli emendamenti che venissero proposti.

Io prendo atto di queste parole e ne propongo il rinvio al Ministero.

Frattanto, anche senza legge repressiva, io sono convinto che dopo la discussione che ebbe luogo, i nostri giornali sentiranno la necessità di non suscitare incagli al governo e si asterranno spontaneamente da quanto viene loro imposto dall' attuale progetto.

Che se questo non si avverasse, il Ministero potrebbe per lo meno ripresentarlo scevro di quelle mende delle quali si trova ora affetto, giusta la dichiarazione stessa del signor Guardasigilli.

La proposta *Mellana*, messa ai voti, viene respinta a grande maggioranza.

Vice-presidente : Pongo ai voti l' emendamento del dep. Cornero.

Sineo : Respingo questo emendamento, perchè nella maniera in cui è concepito distruggerebbe la libertà della stampa.

Michelini: Questo emendamento sarebbe largo e concederebbe al Ministero più di quello che egli stesso desidera; proporrei quindi di sopprimere le parole *relativo* e *preventivo*.

Cornero: Il dep. Michelini è così difficile da contentare (*ilarità*) che accetto la soppressione della parola *preventivo*.

Michelini : Per far vedere al dep. Cornero che non sono di così difficile contentatura come egli dice, (*ilarità)* accetto il suo emendamento quantunque non vegga a che cosa serva ancora la parola *relativo*.

È quindi approvato il ꝯ 1° dell'articolo ministeriale coll' emendamento *Cornero* e col sottoemendamento *Michelini*.

» ꝯ 2° È abrogato in quanto a cotali reati il » disposto dall'art. 54 del medesimo editto, e » sarà agli stessi applicabile il prescritto dall' » art. 55. »

Depretis : Io credo che da un governo libero siano inseparabili queste due cose, la libertà della stampa e l' istituzione de' giurati; non vedo quindi come il potere legislativo abbia la facoltà di sancire il disposto di questo alinea.

Infatti nel governo costituzionale la bisogna corre altrimenti che nei governi assoluti. Ivi la legge è il volere di un solo, il quale ha la stolta pretesa di incarnare in sè l' opinione universale, e di rappresentarla, comechè in fatto si trovi in contraddizione con essa, e da questa contraddizione nascono le lotte e le rivoluzioni.

Ma nel Governo Costituzionale all' incontro la pubblica opinione non che essere il fondamento è la sorgente del potere, e da questo deriva l'armonia che le tempera e le accorda colle libere istituzioni e colla sovranità nazionale; onde il governo parlamentare è il governo della maggioranza. E quindi di mestieri che questa maggioranza rappresenti la pubblica opinione, altrimenti se fosse alle prese con essa, e avesse nelle sue sole mani la stampa, non potrebbe più esserne l' interprete. Il perchè ognun vede quanto importi che anche nei giudizii siavi un corpo che rappresenti le idee della nazione, che è quanto dire che esista un *giurì*.

Ma qui, si dice, non si tratta di delitti politici ma di ingiurie private, per le quali i giurati non sono giudici competenti. Io rispondo che questo sarebbe vero, ove si trattasse di Governi Costituzionali, ove il capo del potere esecutivo è inviolabile, politicamente parlando, attesochè la responsabilità cade tutta sul Ministero, e rappresenta piuttosto un principio che una persona; ma nei Governi assoluti gli atti del Governo sono gli atti del Principe, nè si possono censurare quelli senza censurare necessariamente anche questo.

La legge parla inoltre delle offese contro i sovrani e i capi dei governi esteri, ma domando io come si procederà qualora invece di un solo capo esistesse un direttorio, o il potere esecutivo fosse in mano di più persone? Non si dovranno in tal caso chiamare a disamina i fatti da queste persone compiuti, perchè la legge vieta di portare sino a loro il sindacato dei proprii atti?

Si dice che non è utile parlare degli avvenimenti esteri; io rispondo che bisogna fortificare il carattere nazionale, mediante un libero giudizio sui fatti e sulle persone che si agitano alle nostre frontiere, che c' è sempre interesse per la nazione lodare la virtù e biasimare il vizio, e io tengo per fermissimo che la robustezza anglosassone e americana venne in gran parte da una assoluta libertà di stampa.

Signori! in questa Camera si è parlato con troppa leggerezza delle leggi organiche, giacchè si disse che i giurati erano incapaci di fare l' ufficio a cui erano chiamati, e che era necessaria una modificazione alla legge sancita dal nostro legislatore. Io vi prego di avvertire che se andremo di questo passo, non resterà più illesa nessuna delle nostre leggi fondamentali, perchè non vi è più ragione di serbarne una quando fu portata la mano sull' altra!

Quando si modificò la legge elettorale si addusse per giustificarsi che si faceva una tale modificazione non per scemare un diritto, ma per regolarne l'esercizio. Questa ragione non milita più nel caso attuale; e io sono d'avviso che ogni qual volta dalle leggi organiche viene regolato un diritto riconosciuto dallo Statuto, questo diritto debba restare intatto.

Pensi la Camera a quello che sta per fare! L'approvazione del progetto ministeriale le guadagnerebbe forse le simpatie dei principi, quella dei popoli no certamente.

Per quanto a me non esito a dichiararmi per la seconda.

Voci diverse: A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge portante modificazioni sulla stampa.

Interpellanza del dep. Revel al Ministro delle finanze.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1. La dispensa del teologo Zaverio Reggio dalla carica di cappellano del carcere centrale dell'Ergastolo e dell'ospizio celtito presso Torino, dal primo d'aprile prossimo, e la nomina del sacerdote avv. Giuseppe Corta in luogo suo.

2. La legge che approva il bilancio attivo del 1852.

3. Il seguente decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per la Marina, l'Agricoltura ed il Commercio;

Ordiniamo :

Art. 1. È creato nel seno della Commissione superiore di statistica un Comitato col carico di dirigere la compilazione dei lavori statistici, di riferirne alla Commissione, e di sovra intendere alla loro stampa.

Art. 2. Questo Comitato presieduto dal marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del Regno, sarà composto dei membri infra designati, commendatore Carlo Giulio, senatore del Regno; commendatore Carlo Despines, ispettore delle miniere, deputato; cavaliere Gian Giacomo Bonino, dottore collegiato in medicina; professore Giuseppe Erba. Il capo della divisione del Dicastero dell'Agricoltura e Commercio incaricato della statistica farà le funzioni di segretario presso il Comitato medesimo.

Il Ministro segretario di Stato per la Marina, l'Agricoltura ed il Commercio è incaricato dello eseguimento del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale ed inserto negli atti della Commissione superiore di statistica.

In virtù del regio Decreto del 1. corrente febbraio, il cavaliere intendente ed avvocato Francesco Lencisa era chiamato a reggere la prima Divisione del Ministero dell'Agricoltura e del Commercio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 7 febbraio. Il 5 0/0 chiuse a 102, 80; senza cambiamento su ieri.

Il 3 0/0 a 64 25; ribasso 15 cent.

Il 5 0/0 piemontese (C. R.) a 89 55, ribasso 20 cent.

Il nuovo prestito fu negoziato a 930.

Londra, 6 *febbraio.* La seduta di ieri in entrambi le camere del parlamento non presentava alcuna importanza. Nella camera dei lordi il duca di Wellington, prendendo notizia dell' allontanamento di sir Harry Smith dal Capo, espresse la sua intera approvazione sopra tutte le sue operazioni militari; si ordinò di inserire nel giornale della camera la risposta della regina all' indirizzo, e progetti per la riforma delle leggi furono collocate sulla tavola del lord cancelliere. La camera dei comuni tenne una breve seduta, e gli affari trattati non ebbero alcun interesse. Questa sera si riunirono le due camere ma ad eccezione di una conversazione nella camera dei comuni, intorno al richiamo di sir Harry Smith dal posto di governatore del Capo di Buona Speranza, non vi fu trattato alcun argomento d' importanza.

Alla partenza del corriere continuava la seduta nella stessa camera.

Vienna, 6 febbraio. Si legge nella *Corrispondenza austriaca* il seguente articolo sopra due dei più importanti recentissimi avvenimenti, il quale oltre la notizia, che finora non si conosceva, della caduta di Reschid bascià, contiene alcuni riflessi sul modo con cui il governo austriaco considera i medesimi, ed è perciò assai rimarchevole, potendosi rilevare la direzione della politica austriaca:

» Nel corso degli ultimi giorni pervennero qui diverse notizie d' importanza da varii punti dell' Europa. »

» La più importante sembra la caduta del potente granvisir dell'alta Porta Reschid bascià, la di cui attività comprende molti anni, e si appoggiava particolarmente alle potenze dell' occidente. Specialmente potevasi considerare il *Foreign Office* di Londra come la vera e decisiva guida della politica turca. »

» Allorchè lord Palmerston fu interpellato un giorno intorno ad alcune proposte di riforma che concernevano l' interna organizzazione della Turchia, egli non negò l'esistenza delle proposte ma osservò che la qualità delle medesime non le rendevano qualificate per una comunicazione al Parlamento. Questo fatto è abbastanza esplicito, e non lascia sussistere alcun dubbio intorno all' influenza preponderante che esercitava colà l'Inghilterra anche nelle questioni interne. Non è improbabile che il cambiamento avvenuto a Costantinopoli, e la nomina di Rauf Bascià al posto di Gran Visir possa essere considerato come segnale e principio di una posizione più indipendente della Porta. » (Così scrive la *Corrispondenza*: ma ognuno comprenderà che questo altro non significa se non che il nuovo Visir sarà più compiacente di Rescid Bascià verso le pretese dell'Austria).

» È del pari interessante l' esposizione fatta nel Parlamento britannico dei motivi che secondo le spiegazioni di lord John Russell produssero la dimissione di lord Palmerston. Secondo il dispaccio telegrafico a noi pervenuto, questa avrebbe avuto luogo, perchè il già ministro degli affari esteri ha approvato il colpo di stato del 2 dicembre senza aver prima consultata la corona, cioè di proprio arbitrio. »

» Se questa comunicazione è esatta, essa viene a confermare la situazione tesa fra le due potenze occidentali, prodotta da molteplici motivi, e manifestatasi negli ultimi tempi in numerose conghietture, e nei noti armamenti per parte dell' Inghilterra. Abbiamo ogni motivo di desiderare l' assoluta conservazione della pace del mondo, e abbiamo ogni motivo di credervi fermamente. Ma in questa occasione non possiamo a meno di rilevare come l'alleanza intima, stretta da molti anni, fra le due potenze occidentali abbia recato in più di una occasione grave danno agli interessi conservativi e della legittimità. » (Avviso a Luigi Bonaparte e a lord John Russell: il primo, inimicandosi l' Inghilterra, lavora a favore di Enrico V e dell' Austria; il secondo, mostrandosi ostile alla Francia comprometterebbe gl' interessi liberali, facendo quelli della reazione).

Spagna. Una lettera da Madrid, in data 2 febbraio, pubblicata dalla *Patrie*, dà estesi ragguagli intorno all' attentato commesso contro la persona della Regina.

Ne fu autore un prete per nome Martino Merino, il quale al passare della regina s' inginocchiò in atto di presentarle una supplica, ed intanto la ferì con un colpo di pugnale.

L'assassino tentò un secondo colpo; ma ne fu impedito da un allabardiere che lo afferrò alla gola. Il conte di Pino-Hermosa, maggiordomo della regina, riportò una contusione in mezzo agli sforzi tentati dal regicida. Condotto alla prigione, non diede segno di abbattimento ed assicura di aver fatto bene.

La funzione religiosa fu sospesa. La notizia dell'attentato fece tristà sensazione in Madrid, la quale è per altro tranquilla.

G. Rombaldo *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 9 febbraio 1852.*

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

Titolo	Godimento		giorno prec.	alla mattina
1819 5 0/0	1 ottobre	I.°	91 95	**
		II.°		**
		III.°		**
1831 »	1 gennaio	I.°		** 91
		II.°		**
		III.°		**
1848 »	1 settembre	I.°	91	** 91
		II.°		**
		III.°		**
1849 »	1 gennaio	I.°		** 89 50 00 50
		II.°		**
		III.°		**
1851 »	1 dic.	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°	965	**
		II.°		**
		III.°		**
1849 »	1 ottobre	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1850 »	1 febb.	I.°		** 945
		II.°		**
		III.°		**
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 lugl.	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0/0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0/0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio 1607 50
— Nuova 640
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Saviliano 1 genn 405 per cont. mattina
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior.	253 1/2	253
Francoforte s. M.	210 1/2	
Genova sconto	4 0/0	
Lione . . .	99 90	99 25
Livorno . .		
Londra . .	25 25	25 12 1/2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . .	99 90	99 40
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0/0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 05	20 08
Doppia di Savoia	»	28 71	28 76
Doppia di Genova .	»	79 23	79 40
Sovrane nuove . .	»	35 07	35 15
Sovrane vecchie. .	»	34 84	34 95

Scapito dell'eroso misto 2 75 0/00.

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

Tipografia Arnaldi.